



Audizione di Confindustria e Federalimentare sulla proposta di legge recante Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: *a)* Accordo di partenariato strategico tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e il Canada, dall'altra, fatto a Bruxelles il 30 ottobre 2016; *b)* Accordo economico e commerciale globale tra il Canada, da una parte, e l'Unione europea e i suoi Stati membri, dall'altra, con Allegati, fatto a Bruxelles il 30 ottobre 2016, e relativo strumento interpretativo comune (AC 676)

Camera dei Deputati – Commissione Affari esteri e comunitari

Audizione Parlamentare

17 ottobre 2023

Signor Presidente, Onorevoli Deputati,

Vi ringraziamo per l'invito rivolto a Confindustria a partecipare a questa audizione che ci permette di sottolineare alcune valutazioni sui risultati dell'Accordo di libero scambio tra l'Ue e il Canada (CETA) per la nostra industria ed in particolare per il settore agroalimentare qui rappresentato da Federalimentare.

In un contesto di crescenti spinte protezionistiche e crisi della governance multilaterale degli scambi, acquistano un ruolo centrale i trattati commerciali preferenziali tra paesi. Gli accordi di nuova generazione investono un ampio spettro di rapporti economici: scambi di merci e servizi, investimenti e appalti pubblici, concorrenza, sovvenzioni e questioni normative.

Il CETA – come più in generale tutti gli ultimi accordi siglati dalla UE con paesi terzi¹ - ha avuto un forte impatto positivo sulle esportazioni italiane. Secondo stime del Centro Studi di Confindustria, ha generato una **maggiore crescita** delle vendite italiane in Canada di quasi il 10%, soltanto nei primi due anni.

La dinamica delle esportazioni italiane verso il Canada è stata particolarmente positiva, realizzando dal 2017 al 2022 un **tasso di crescita cumulato** del 62,3%, molto più alto di quello raggiunto dalle vendite italiane nel mondo pari al 38%.

Nel 2022 più di 6 miliardi di euro di prodotti manifatturieri italiani sono stati venduti in Canada, registrando un tasso di crescita, rispetto al 2021, superiore al 32% un po' meno del doppio di quello realizzato verso il mondo (19%). Il 24% dell'export italiano è costituito dai **macchinari**, primo settore per peso dell'export manifatturiero italiano, che nel 2022 è cresciuto del 50% in Canada rispetto al 2021 e rappresenta l'1,6% dei macchinari italiani esportati nel mondo.

Un quinto del totale manifatturiero esportato dall'Italia in Canada, con un peso settoriale pari al 2,4% (il totale del settore esportato dall'Italia nel mondo), è costituito dagli **alimentari e dalle bevande**.

Il terzo settore per peso del totale esportato in Canada (quasi il 12%) è quello tradizionale del Made in Italy (**tessile, abbigliamento e calzature**).

¹ **Corea del Sud** (luglio 2011); **Giappone** (febbraio 2019); **Singapore** (novembre 2019); **Vietnam** (agosto 2020).

Gli unici due settori dell'export italiano che hanno registrato una riduzione nel tasso di crescita nel 2022 sono i prodotti petroliferi raffinati e i metalli di base.

Particolarmente importante risulta la liberalizzazione degli scambi nel **settore terziario**, che hanno un peso crescente negli scambi internazionali. Il livello dei servizi italiani forniti al Canada è aumentato velocemente e più che nel resto del mondo. Tra i servizi che hanno avuto la performance relativa migliore ci sono anche quelli che contribuiscono di più alla crescita complessiva del comparto (pesando per quasi il 40 per cento per il Canada). In particolare, i **viaggi** sono la voce che contribuisce di più alla crescita dell'export di servizi, con una quota superiore a un terzo del totale. Ciò indica che **l'introduzione degli accordi è stata associata a un aumento dei turisti canadesi in Italia, con un rilevante impatto sull'indotto economico nazionale.**

In forte crescita anche i **servizi ad alta tecnologia**, in particolare dal 2017 al 2021 le esportazioni italiane di servizi tecnologici al Canada sono raddoppiate mostrando una crescita media annua pari al 18%, nettamente superiore a quelle dirette ai paesi OCSE (tasso di crescita medio annuo pari al 3% nello stesso periodo).

I dati italiani a confronto con quelli europei

Va sottolineato come l'export italiano verso il Canada – dal 2017 al 2022 – sia cresciuto in maniera più incisiva rispetto all'export della UE (oltre il 10% di media annua contro l'8% della UE).

Inoltre, la nostra bilancia commerciale è rimasta ampiamente attiva, in considerazione della limitata crescita dell'import dal Canada (20% cumulato, 3,7% annuo). L'import della UE mostra, al contrario, un maggiore aumento rispetto all'export attestando dunque come l'Accordo abbia implicato benefici più significativi per la nostra economia rispetto alla media della UE.

EU-Canada

| | 2022 | 2022/2017 % |
|----------------|------|------------------------------|
| Export (mld €) | 47,4 | 47,1% 8,0% (medio annuo) |
| Import (mld €) | 29,7 | 63,2% 10,3% (medio annuo) |
| Saldo (mld €) | 17,7 | +3,7mld di euro |
| Quota mercato | 1,4% | 0,04 punti percentuali |

Italia-Canada

| | 2017 | 2022 | 2022/2017 % |
|----------------|------|-------|------------------------------|
| Export (mld €) | 3,9 | 6,4 | 62,3% 10,2% (medio annuo) |
| Import (mld €) | 1,6 | 1,9 | 20,0 % 3,7% (medio annuo) |
| Saldo (mld €) | 2,4 | 4,5 | +2,1 mld di euro |
| Quota mercato | 1,4% | 1,3 % | -0,06 punti percentuali |

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria

Altro dato significativo riguarda il tasso di utilizzo del regime preferenziale previsto dall'accordo attraverso il *Preference Utilisation Rate* (PUR) – calcolato dalla DG Trade della Commissione Europea – che rappresenta la quota di merci effettivamente scambiate sotto il regime previsto dal CETA sul totale di quelle che avrebbero diritto di beneficiarne.

Nel 2020 (ultimo dato disponibile) le merci italiane effettivamente esportate sotto il regime CETA erano pari a 1,5 miliardi di euro, determinando un PUR del 69,1%, ampiamente superiore a quello dei prodotti europei (55,2%) e in crescita rispetto agli anni precedenti².

Focus sul settore agroalimentare: valutazioni di Federalimentare

L'Industria alimentare e delle bevande italiana, con **182 mld/euro di fatturato nel 2022**, si conferma il **secondo settore manifatturiero**, anello centrale della prima filiera economica nazionale, quella agroalimentare, e **asset strategico del Paese**, avendo continuato a garantire la produzione di beni di prima necessità anche nella difficile congiuntura di questi ultimi anni dovuta alla pandemia, alla guerra, ai fenomeni inflattivi in atto. Nonostante questi forti elementi di crisi, il **successo del food & beverage made in Italy è fenomeno indiscusso e in continua crescita**, non solo nei Paesi storicamente

² Fonte: Nota SACE Settembre 2022 - <https://www.sace.it/studi/dettaglio/buon-quinto-compleanno-ceta!>

destinatari delle nostre esportazioni ma anche in mercati nuovi, lontani geograficamente e culturalmente dall'Italia, ma sempre più **attenti alla sicurezza, alla qualità, alla sostenibilità** delle nostre produzioni agroalimentari.

In tempi di consumi interni sostanzialmente fermi, **l'export continua a rappresentare l'orizzonte di crescita e sviluppo dell'Industria degli alimenti e delle bevande**, raggiungendo lo scorso anno la **cifra record di 50 mld/euro**.

In linea generale, ma a maggior ragione nell'attuale **fase di appannamento delle relazioni commerciali internazionali e di debolezza del sistema multilaterale** rappresentato dal WTO, **gli Accordi di Libero Scambio (Free Trade Agreements – FTAs)** costituiscono uno **strumento essenziale di superamento delle barriere tariffarie e non, apertura dei mercati, facilitazione dei flussi commerciali e tutela delle Indicazioni Geografiche nei Paesi terzi**. È pertanto prioritario promuoverne di nuovi prestando attenzione in fase negoziale alle filiere strategiche del made in Italy e a quelle più sensibili ed esposte, procedere alla ratifica di quelli in regime di applicazione transitoria, e portare contestualmente avanti una scrupolosa attività di **“manutenzione”** di quelli già sottoscritti.

Con particolare riguardo al settore agroalimentare, a fronte di una domanda alimentare mondiale in continua crescita, l'incertezza del contesto geopolitico dovuta alle forti tensioni inflattive sui prezzi delle *commodities*, la guerra e gli effetti dei cambiamenti climatici pongono in prospettiva serie questioni di **food security**, richiedendo l'adozione di strategie - a partire dalla definizione di Accordi di libero scambio con le principali aree geoeconomiche del mondo - che contribuiscano ad **armonizzare gli standard verso livelli di sicurezza e sostenibilità** e ad **ampliare e diversificare le possibili fonti di approvvigionamento alternativo**, per garantire l'accesso al cibo anche in situazioni di crisi.

Effetti del CETA sull'export agroalimentare italiano in Canada

Gli **scambi commerciali di prodotti agro-alimentari tra UE e Canada rappresentano il 10% circa degli scambi commerciali complessivi tra le due aree**. In tale contesto, il Canada rappresenta uno dei mercati storicamente più rilevanti per l'export agroalimentare nazionale.

Il CETA, entrato in vigore in via provvisoria il 21 settembre 2017, risulta **operativo da ormai 5 anni**.

Per quanto concerne il settore del F&B, l'Accordo ha previsto **l'eliminazione/riduzione dei dazi sul 92% delle linee tariffarie** dei prodotti agricoli e agroalimentari e la **garanzia che**

tutte le importazioni dal Canada debbano essere conformi alla regolamentazione e alle disposizioni dell'UE.

Da quando il CETA è operativo, si è assistito a un deciso incremento del tasso di crescita del nostro export in quel Paese: sull'arco **2017-2022** le esportazioni agroalimentari italiane in Canada sono passate, nello specifico, da **812** milioni di euro, a **1.281** milioni di euro, con un **+52%**. A fianco, le esportazioni agroalimentari italiane a livello mondo sono passate, da **40.466** milioni, a **58.912** milioni, con un **+45,6%**. Ne emerge perciò una **forbice premiante del passo espansivo del nostro perimetro agroalimentare in Canada rispetto a quello complessivo**. Anche se limitiamo l'analisi all'ultimo anno allontanandoci dalla prima fase di applicazione dell'Accordo, considerando il solo **2022**, vediamo che le esportazioni agroalimentari italiane in Canada sono cresciute del **+20,5%** rispetto al 2021, **contro il +15,6%** che hanno segnato in parallelo a livello mondo.

Va aggiunto che la dinamica dell'export agroalimentare nazionale sul mercato canadese negli anni precedenti l'accordo CETA, e cioè, a titolo di esempio, dal 2011 al 2017, ha segnato un **+31,2%**. Significa che **prima del CETA la crescita media annua del nostro export agroalimentare sul mercato canadese segnava una espansione del +5,2% l'anno, mentre nel quinquennio operativo del CETA essa è passata al +10,4% annuo, con un netto raddoppio.**

Pertanto, possiamo affermare che **dall'entrata in vigore del CETA nel quinquennio di riferimento il nostro export agroalimentare ha subito una accelerazione sia con riferimento alle precedenti esportazioni in Canada che rispetto alla media dell'incremento del nostro export a livello mondo.**

Tutela delle Indicazioni Geografiche

Sebbene l'obiettivo dovrebbe essere quello di un riconoscimento integrale del sistema delle IIGG, non è possibile negare – al netto dei limiti ancora esistenti – il grande risultato raggiunto col CETA: delle **173 indicazioni geografiche (IG) della UE protette, 41 sono italiane**, con l'obbligo per il Canada di garantire loro un **livello di tutela assimilabile a quello europeo** e la **possibilità** - peraltro già sperimentata - **di integrare la lista**. Questo aspetto rappresenta un elemento cruciale del CETA, sicuramente da implementare in fase applicativa, ma senza dimenticare che nel novero delle IIGG tutelate dal CETA già sono contenute le 10 indicazioni che rappresentano il 90% dell'export mondiale dell'insieme degli IIGG italiane e il 98% di quelle dirette verso il Canada.

Impegno continuo per superare le NTBs

Contestualmente al **corretto enforcement** del CETA, intervenendo ove possibile con gli strumenti a disposizione (Comitato Misto CETA) volti a migliorarne i contenuti e rafforzarne l'efficacia, sarà comunque importante continuare a lavorare a livello europeo e nazionale per **contrastare l'Italian Sounding, superare le NTBs (barriere non tariffarie) e gli ostacoli al commercio**, risolvendo le principali criticità che persistono e che si profilano all'orizzonte. Si pensi ad esempio:

- al nuovo **regolamento per l'etichettatura FOP (front of pack) dei prodotti alimentari**, che sarà ufficialmente applicabile in Canada a partire dal 1° gennaio 2026 e che rischia di fornire ai consumatori **informazioni fuorvianti e parziali** sulle caratteristiche nutrizionali di una serie di prodotti alimentari italiani;
- ai limiti tutt'ora esistenti relativamente alla protezione di alcune Indicazioni Geografiche dovuti alla **cd "clausola di coesistenza"**;
- alle possibili **criticità nella gestione dei contingenti tariffari per i prodotti lattiero-caseari**, per far fronte alle quali è necessario ottimizzare gli effetti dell'accordo, garantendo una sempre **economicamente efficiente ed efficace utilizzazione dei contingenti**.

In considerazione di tutto ciò, Federalimentare, in rappresentanza delle 13 Associazioni nazionali di categoria dell'Industria degli alimenti e delle bevande, esprime l'auspicio che il Parlamento italiano proceda alla ratifica del CETA e conferma la piena disponibilità a fornire contributi e supporto nei tavoli istituzionali dedicati allo sviluppo e alla definizione degli Accordi di Libero Scambio e al superamento delle barriere e degli ostacoli commerciali.